

«Prometheus» 24, 1998, 271-280

UN AMMIRATORE DI ESCHINE:  
CITAZIONI DELLA *CTESIFONTEA* IN DIONE CRISOSTOMO\*

Dione Crisostomo ci informa delle sue preferenze letterarie nel proporre i modelli che ritiene degni di imitazione (*or.* 18). Nel campo dell'oratoria Iperide e Eschine sono anteposti, per alcuni aspetti, finanche a Demostene e a Lisia, autori attici per eccellenza<sup>1</sup>, poiché posseggono qualità oratorie estranee agli altri due (*or.* 18.11).

Eschine e Iperide sono soprattutto apprezzati per la semplicità dell'elaborazione retorica<sup>2</sup> e per la bellezza della dizione. Il *κάλλος τῶν ὀνομάτων* può trovarsi o nel suono (*ἐν τοῖς ψόφοις*) o nel significato (*ἢ τῷ σημασινομένῳ*)<sup>3</sup>.

Come cercherò di mostrare, l'affermazione di Dione rispetto a Eschine va intesa spesso in relazione al suono. Infatti le sue riprese eschinee sono frequentemente echi stilistici e lessicali, anche se talvolta inseriti in contesti 'politici'.

In generale, quando l'imitazione si attua in luoghi che coinvolgono una tematica affine a quella del modello, si ha l'impressione che questo agisca soltanto da amplificante, così da offrire all'uditorio un autorevole conforto psicologico ad affermazioni di rilevanza politica. In tal senso richiamerei qui il concetto di passato retorico, ovvero del ricorso al passato come presupposto di un discorso attuale<sup>4</sup>.

\* Questo studio è tratto dalla mia dissertazione di dottorato, dedicata alla storia del testo e alla fortuna dell'orazione di Eschine *Contro Ctesifonte* (diss. datt. Firenze 1995).

<sup>1</sup> Su Demostene esempio di eloquenza cfr. Cic. *de orat.* 3.213; Plin. *H.N.* 7.110; Iuv. 10.114; su Lisia modello di atticismo cfr. Cic. *or.* 29; Dion. Hal. *Lys.* 2 (I, p. 9.11 U.-R.). Per il giudizio di Dione Crisostomo sugli oratori attici cfr. anche A. Westermann, *Geschichte der Beredsamkeit in Griechenland und Rom*, I, Leipzig 1833, 190 e 191 n. 20.

<sup>2</sup> Cfr. D. Chr.18.11: *τούτων γὰρ ἀπλούστεραί τε αἱ δυνάμεις καὶ εὐληπτότεραι αἱ κατασκευαὶ καὶ τὸ κάλλος τῶν ὀνομάτων οὐδὲν ἐκείνων λειπόμενον*. Per il significato di *κατασκευή* si veda Dion. Hal. *Comp.* 16 (II, p. 61.20 U.-R.); *Lys.* 24 (I, p. 35.13 U.-R.); *Isoc.* 3 (I, p. 59.17 U.-R.); *Pomp.* 2 (II, p. 231.2 U.-R.). Sulla ricerca di semplicità e chiarezza nella "Seconda Sofistica", cfr. J.F. Kindstrand, *The stylistic evaluation of Aeschines in antiquity*, Uppsala 1982, 44 sg. Sull'orazione 18 di Dione si veda M. Valgimigli, *Contributi alla storia della critica letteraria in Grecia*, I. *La critica letteraria di Dione Crisostomo*, Bologna s.d. (ma 1913), 67 sgg. e P. Desideri, *Tipologia e varietà di funzione comunicativa degli scritti dionei*, 'ANRW' II 33.5 (1991), 3919.

<sup>3</sup> Arist. *Rh.* 3.1405b 6-7. Si veda anche Theophr. π. λέξ. D 2.2, p. 157 M. (= Demetr. *eloc.* 173 R.), che distingue così i *καλὰ ὀνόματα*: *κάλλος ὀνομάτων* ἔστι τὸ πρὸς τὴν ἀκοήν ἢ πρὸς τὴν ὄψιν ἢ δὲ ἢ τὸ τῆ διανοίᾳ ἔντιμον.

<sup>4</sup> Cfr. Marie-Henriette Quet, *Rhétorique, culture et politique. Le fonctionnement du discours idéologique chez Dion de Pruse et dans les 'Moralia' de Plutarque*, "Dial. Hist.

L'esame dei discorsi di Dione rivela, infatti, una manipolazione molto abile dei testi antichi, in modo tale che quasi sempre le 'citazioni' e le riprese dotte risultano dissimulate e mimetizzate. Egli sembra attratto in particolare dai giochi fonici, dalle assonanze e dalle opposizioni, sia a livello sintattico che lessicale<sup>5</sup>. Lo rivela in modo molto evidente la riutilizzazione di un luogo della *Ctesifontea* ben famoso al tempo di Dione che, di per sé, si prestava bene allo scopo paronomastico del nostro autore:

Aeschin. 3.83 'Αλόνησον ἐδίδου· ὁ δ' ἀπηγόρευε μὴ λαμβάνειν, εἰ δίδωσιν, ἀλλὰ μὴ ἀποδίδωσι', περὶ συλλαβῶν διαφερόμενος<sup>6</sup>.

"... (Filippo) concedeva l'Alonneso, ma Demostene proibiva di accettarlo «se lo dà, ma non lo ridà», facendo una differenza di sillabe"<sup>7</sup>.

Si confronti Dione, *or.* 66.4: ... καὶ τοὺς μὲν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς κηρυττομένους ἀθλίους πάντες νομίζουσι, τοὺς δ' ἐν τῷ θεάτρῳ μακαρίους· καὶ τούτους μὲν κηρύττεσθαι φασιν, ἐκείνους δὲ ἀποκηρύττεσθαι, δῆλον ὅτι παρὰ μίαν συλλαβὴν γιγνομένης τῆς διαφορᾶς<sup>8</sup>.

"... E tutti ritengono miseri coloro che vengono proclamati sulla piazza, ma felici quelli che sono proclamati in teatro; e dicono che questi ricevono

Anc." 4, 1978, 57: "... ce réfèrent de passé rhétorique, lieu de représentation imaginaire, joue dans le discours le rôle de présupposé évident qui force l'auditoire à entrer dans la problématique du locuteur". Cfr. anche P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze 1978, in part. 472, che sottolinea la forza emotiva del richiamo al passato, capace di fornire un referente sicuro a un'affermazione attuale. Ciò che Aristotele (*Rh.* 2.1395b 5-7) dice sul valore della gnome, può illustrare meglio questo concetto: chi ascolta è lieto di sentire ripetute come affermazioni di valore generale, cose che già prima pensava; in altre parole, l'importanza della gnome sta nella utilizzazione di opinioni diffuse per agire in modo persuasivo sull'uditorio.

<sup>5</sup> Sul gusto di Dione Crisostomo per la paronomasia si veda W. Schmid, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, Stuttgart 1887, I, 171 sg.

<sup>6</sup> L'edizione di Eschine a cui si fa riferimento è quella di M. R. Dilts, *Aeschines Orationes*, Stuttgartiae et Lipsiae 1997. Sul noto ἀντίθετον di Demostene avevano ironizzato anche i poeti comici del IV secolo: cfr. Antiph. fr.167 K.-A.; Alex. fr.212 K.-A.; Alex. fr. 7 K.-A.; Anaxil. fr. 8 K.-A.; una variazione della medesima antitesi si trova in Timocl. fr. 20 K.-A. Su di esso giocherà successivamente Libanio, *decl.* 23.41; *hypoth.* Pseudodem. π. Ἄλονν. 6 e 2.

<sup>7</sup> *Terminus post quem* per la nascita di questo "Witz" dev'essere la proposta di Filippo ad Atene di concederle l'isola di Alonneso (342/41 a.C.): cfr. F. R. Wüst, *Philipp II. von Makedonien und Griechenland in den Jahren von 346 bis 338*, München 1938 (=New York 1973), 87 sg. e 95; H. Wankel, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz. Erläutert und mit einer Einleitung versehen*, Heidelberg 1976, I, 410. Il gioco di parole si trova nel discorso pseudodemostenico *Su Alonneso* 7.5-6.

<sup>8</sup> Si segue l'edizione curata da J. von Arnim, *Dionis Prusaensis quem vocant Chrysostomum quae exstant omnia*, I-II, Berolini 1962 (=1896).

proclamazioni onorifiche (κηρύττεσθαι), mentre quelli sono proclamati in vendita (ἀποκηρύττεσθαι), ed è chiaro che qui una sola sillaba costituisce l'unica differenza!”.

Dione sta conducendo la sua polemica contro l'irrazionale brama di onori pubblici, che spinge gli stolti a desiderare corone, proedrie, proclamazioni<sup>9</sup>. Nonostante spesso finisca in miseria, l'ambizioso è fiero di essere proclamato dai cittadini: eppure è come se fosse venduto schiavo (§ 2 ἀλλὰ κηρύττεται, φησίν, ὑπὸ τῶν πολιτῶν. ὥσπερ ἀπολωλὸς ἀνδράποδον). È evidente il gioco anfibologico sul verbo κηρύττειν, cui è prestato un significato tecnico nel composto ἀποκηρύττειν (“vendere gli schiavi sulla pubblica piazza”), allusività resa poi esplicita al § 4, con il confronto diretto dei due verbi. Qui è non solo evidente la ripresa del procedimento formale usato da Eschine per riferire le affermazioni di Demostene sulla cessione/restituzione di Alonneso, ma il Crisostomo sembra condivide con l'oratore anche lo sfondo tematico su cui conduce la sua polemica. Oltre al motivo – che può ritenersi generico – della corona come riconoscimento onorifico (D. Chr. 66.2 sg.), sembra che Dione abbia qui presente il dibattito che emerge con chiarezza dall'orazione di Eschine, sull'opportunità di conferire in teatro la corona a Demostene, alla presenza di tutti i Greci. Dione, infatti, nel passo riportato contrappone gli schiavi come “coloro che sono proclamati sulla piazza” – s'intende, per essere venduti – a coloro che ricevono gli onori in teatro. L'intero contesto, sia per la tematica, sia per le allusioni stilistiche, lascia presumere anche qui un riferimento al dibattito giuridico sorto per il conferimento della corona a Demostene. Eschine (3.32 sgg.) aveva sostenuto l'illegalità della proclamazione in teatro, contestando la legge che i suoi avversari avrebbero addotto in loro difesa, la cosiddetta legge sulle Dionisie, che prevedeva la proclamazione in teatro nel caso in cui fosse stata decretata dal popolo<sup>10</sup>.

Nell'impiegare giochi di sillabe, Dione individuava una caratteristica dello stile di Eschine, che amava improntare il suo discorso all'opposizione di temi verbali, con l'uso frequente di preverbi e composti al fine di raggiungere l'espressività linguistica<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> La tematica di questo discorso, scritto probabilmente durante l'esilio, è cinica: cfr. Desideri, *Dione di Prusa...* 212-14.

<sup>10</sup> Sulla legge dionisiaca si può consultare U. Schindel, *Doppeltes Recht oder Prozesstaktik? Zu Aeschines' erster und dritter Rede*, “Hermes” 106, 1978, 112-116. A puro titolo tematico richiamo l'or. 9.10 di Dione, in cui s'immagina che Diogene vada a Corinto per assistere alle gare Istmiche. Egli stesso ad un certo punto si incorona con una corona di pino, suscitando la reazione dei Corinzi, che considerano l'atto illegale. Il filosofo reclama il suo diritto alla corona per aver vinto avversari come la povertà, l'esilio e le passioni dell'anima.

<sup>11</sup> Di questo aspetto si è occupato Y. Devick, *Sur la composition et la surcomposition*

Nella stessa orazione, il retore riprende un'altra espressione eschinea: *or.* 66.15 Τοῖς ἀτίμοις ἀβίωτος εὐλόγως ὁ βίος φαίνεται... “A coloro che sono privati dei diritti politici, a ragione la vita appare invivibile ...”.

L'espressione ἀβίωτος βίος ricorre piú di una volta in Eschine: 1.122 ἀβίωτον εἶναι ἡγούμενος ἑμαυτῷ τὸν λοιπὸν βίον, 1.183 τὸν βίον ἀβίωτον αὐτῇ παρασκευάζων, 2.5 ἀβίωτον εἶναί μοι τὸν λοιπὸν βίον νομίζω. L'oratore aveva poi usato il neutro sostantivato ἀβίωτον, nel passo in cui sosteneva che Demostene riteneva la vita invivibile, se priva di corruzione: 3.149 ἀβίωτον ἡγησάμενος εἶναι εἴ τινος ἀπολειφθήσεται δωροδοκίας<sup>12</sup>.

Ancora una ‘questione di sillabe’ impegna Dione nell'orazione *Rodiese* (31.86)<sup>13</sup>. In essa si critica l'abitudine di questo popolo di riutilizzare statue già dedicate, per onorare con esse personaggi romani influenti che giungono nell'isola; venivano erase, a questo scopo, le vecchie iscrizioni per sostituirle con nuove epigrafi provocando, in tal modo, il risentimento dei Romani: *or.* 31.86 Καὶ μὴν ἐάν τις ἔν μόνον ἐκχαράξῃ ῥήμα ἀπὸ στήλης τινός, ἀποκτενεῖτε αὐτόν, οὐκέτι ἐξετάσαντες ὅ τι ἦν ἢ περὶ τίνος, καὶ εἰ δὴ τις ἐλθὼν οὐ τὰ δημόσια ὑμῖν γράμματά ἐστι κεραίαν νόμου τινός ἢ ψηφίσματος μίαν μόνην συλλαβὴν ἐξαλείψειεν, οὕτως ἔξετε ὥσπερ ἂν εἴ τις ἀπὸ τοῦ ἄρματος τι καθέλοι. “Ebbene, se uno raschiasse via una parola soltanto da una qualunque stele, voi lo condannereste a morte, senza esaminare ulteriormente che cosa fosse o che cosa riguardasse; e se qualcuno andasse dove sono conservati i vostri decreti pubblici e cancellasse l'apice di una legge o una sola sillaba di un decreto, voi lo trattereste come uno che rimuovesse una parte del carro”<sup>14</sup>.

L'espressione ἢ ψηφίσματος μίαν μόνην συλλαβὴν ἐξαλείψειεν ricalda in modo evidente quella eschinea εἰ μίαν μόνον συλλαβὴν παραλλάξειαν, impiegata in *Ctes.* 192<sup>15</sup>. Entrambe si riferiscono alle ‘sillabe’ di

*verbales chez l'orateur Eschine*, “Recherches de Philol. et de Ling. Louvain” 1, 1967, 141-196, nel suo studio originale sullo stile di Eschine. Per Dione (*or.* 7.48) si veda anche F. Mosino, *Monosyllabi ironici in Greco*, “Paideia” 42, 1987, 225 sg., che individua l'imitazione dionea di un verso omerico, di cui coglie soprattutto il gioco fonico di voci monosillabiche.

<sup>12</sup> Un po' piú avanti (66.24) Dione impiega l'immagine – proverbiale – dell'uomo timoroso come un coniglio (λαγὼ βίον ζῶν), che Demostene aveva usato per caratterizzare Eschine (18.264). Sia lo stilema ἀβίωτος βίος, sia l'immagine dell'uomo timoroso come un coniglio, si ritrovano nella *declamazione* 15 del *corpus* libaniano.

<sup>13</sup> Sull'*or.* 31 cfr. C. P. Jones, *The Roman world of Dio Chrysostom*, Cambridge-London Mass. 1978, 26-35.

<sup>14</sup> S'intende qui il carro del Sole, scolpito da Lisippo, tenuto in grande onore dagli abitanti di Rodi, che veneravano in esso la divinità del Sole.

<sup>15</sup> Favorino (*de ex.* 9.28), allievo di Dione, esprime con lo stilema γλῶσσαν παραλ-

un decreto: Eschine, che sostiene l'importanza dei processi d'illegalità, perché assicurano l'esistenza della democrazia, ricorda come ai tempi dei suoi avi la sola alterazione di una sillaba di una legge provocasse un'accusa d'illegalità; Dione si appella al senso civico dei Rodiesi, per distoglierli dalla pratica insolita relativa alle statue invalsa presso di loro e li induce a riflettere sulla reazione che essi stessi avrebbero se qualcuno mutasse o, meglio, portasse via, una sillaba di un loro atto pubblico. Dal punto di vista stilistico l'*imitatio* di Dione è molto sottile: egli mantiene la sequenza *μίαν μόνην συλλαβὴν* identica al testo di Eschine – a parte la sostituzione dell'avverbio *μόνον* con l'aggettivo *μόνην*, grazie al mutamento di un'unica vocale – , ma sostituisce il verbo; gli conserva, però, lo stesso effetto fonico impiegando, come il suo modello, l'ottativo aoristo con corrispondenza nella terminazione: *-εἶαν/ εἶεν*<sup>16</sup>. Del verbo conserva, inoltre, la consonante doppia ξ, anche se trasferita nel preverbo ma, in ogni caso, fa in modo che se ne ritrovi l'effetto dinanzi alla desinenza, mediante il *-ψ*, così da non perdere, in questa sede, l'esito della sibilante e da ottenere perfetta assonanza con lo stilema imitato. L'eco stilistica nasconde in questo caso una preoccupazione politica, come nel modello. La rasura dell'epigrafe è posta sullo stesso piano della violazione di un decreto legale, e ciò perché Dione voleva evitare che quel comportamento dei Rodiesi stornasse da loro il favore di Roma, causando il declino dell'isola<sup>17</sup>.

Conservare le epigrafi sulle statue significava, però, anche mantenere la memoria dei personaggi che con esse erano stati onorati; la rasura del nome avrebbe potuto, invece, indurre a supporre che tanti anni dopo la loro morte fosse stata scoperta una loro colpa nei confronti della città: *or.* 31.71 ... εἰ δὲ δὴ παῖδες ἢ συγγενεῖς τινες παρατύχοιεν τάνδρὸς ἐκείνου, πόσα οἴεσθε ἀφήσειν αὐτοὺς δάκρυα, ἐπειδὴν ἄρξῃται τις ἀφανίζειν τὸ ὄνομα; "... e se capitassero poi figli o congiunti di quell'uomo valoroso, quante lacrime credete che verserebbero, quando uno cominciasse a cancellare il nome?"

S'immagina qui il pianto dei figli e dei parenti di quell'uomo disonorato dalla città. A specchio di questo passo, si può leggere Aeschin. 3.153 ... καὶ λογίσασθε πότερ' οἴεσθε τοὺς οἰκείους τῶν τελευτησάντων πλείω δάκρυα ἀφήσειν ἐπὶ ταῖς τραγωδίαις καὶ τοῖς ἡρωικοῖς πάθεσι τοῖς

λά[ξ]αι il mutamento linguistico: cfr. *Favorino di Arelate. Opere. Introduzione, testo critico e commento a cura di A. Barigazzi*, Firenze 1966, 386 e 448. A p. 53 sono elencati i termini eschinei ripresi da Favorino.

<sup>16</sup> Muta solo il numero della persona verbale, che in Eschine è la terza plurale, in Dione la terza singolare. Anche in queste impercettibili sostituzioni vocaliche va riconosciuta l'abilità del Crisostomo.

<sup>17</sup> Cfr. Desideri, *Dione di Prusa...* 111 sg.

μετὰ ταῦτ' ἐπεισιούσιν, ἢ ἐπὶ τῇ τῆς πόλεως ἀγνωμοσύνη; "... e considerate se secondo voi i parenti dei morti verseranno più lacrime per le tragedie e per le sofferenze degli eroi che poi vengono rappresentate sulla scena, o per l'ingratitude della città".

Demostene aveva inviato uomini valorosi incontro al pericolo sicuro, nonostante gli auspici contrari (*Ctes.* 152); ebbene, Eschine chiede al suo uditorio se, incoronando Demostene in teatro – contro la legge –, i parenti dei caduti verseranno più lacrime sulle tragedie cui assisteranno, o sull'ingratitude della città.

Anche in questo caso la *imitatio* dionea è sia stilistica che tematica: il suo oggetto è, infatti, un'onoreficenza non rispettata, fatto grave, perché riflesso di un valore politico che è stato violato. Dal punto di vista stilistico si osserva, oltre la ripresa dell'espressione ἀφήσειν δάκρυα<sup>18</sup>, anche la costruzione sintattica del periodo: l'attacco dell'interrogativa diretta in Dione, πόσα οἴεσθε, corrisponde a quello del primo membro dell'interrogativa indiretta in Eschine, πότερ' οἴεσθε; l'altra sezione dell'interrogativa è sostituita in Dione dalla proposizione temporale eventuale ἐπειδὴν ἄρξῃται τις ἀφανίζειν τὸ ὄνομα, così da bilanciare il periodo. Si tratta, ancora una volta, di mutamenti impercettibili integrati in contesti originali, che comportano la sostituzione o l'omissione di una sola sillaba (πότερ'/πόσα), per creare un significato – e un significato – diversi, lasciando tuttavia nell'orecchio l'eco di un luogo classico. Ai fini della persuasione questa tecnica doveva produrre senza dubbio i suoi effetti ed è paragonabile ai modi di persuasione moderni, che agiscono attraverso i *mass-media*<sup>19</sup>: il ricorso all'oralità nel mondo antico, sia a livello di apprendimento, sia a livello di produzione e diffusione dei discorsi – nel caso specifico quelli del Crisostomo<sup>20</sup> – rendono lecito questo confronto<sup>21</sup>. Le parole degli 'antichi', presenti all'orecchio – se non alla co-

<sup>18</sup> Cfr. anche *Lib. decl.* 2.48 e *Himer.* 8.21c.

<sup>19</sup> Il confronto con gli 'spots' pubblicitari è stato fatto per Dione da Quet (*art. cit.* 109, n. 389) a proposito dell'accumulo di metafore, per le associazioni meccaniche che questo procedimento permette.

<sup>20</sup> Sulla necessità di incidere con i discorsi sulla realtà, cfr. quanto egli stesso dice in *or.* 48.6 e Quet, *art. cit.* 55. Questa esigenza rendeva più immediato il problema della ricerca di un linguaggio comprensibile al pubblico cui di volta in volta Dione si trovava di fronte. Con Desideri, *Dione di Prusa...* 469 sg., si riconoscerà l'impiego da parte del retore di un 'linguaggio polivalente', duttile a coprire un ambito sociale molto vasto e a raggiungere ceti legati da una cultura di base comune. Sul problema della comunicazione con il pubblico in Dione cfr. ora anche Desideri, *Tipologia e varietà...* 3929 sgg.

<sup>21</sup> Sulle conseguenze dell'ἀποστοματίζειν, l'apprendimento mnemonico dei modelli studiati, progressivamente assimilati, fino a condizionare anche inconsapevolmente lo stile degli allievi, cfr. E. Stemplinger, *Das Plagiat in der griechischen Literatur*, Leipzig-Berlin 1912 (=Zürich-New York 1990), 108 sgg. Sui caratteri dell'educazione nel mondo antico si

scienza – di quasi ogni cittadino di cultura media, venivano riproposte nell'attualità con un procedimento mimetico, capace di agire sull'immaginario collettivo<sup>22</sup>.

In un caso sembra che Dione utilizzi il testo di Eschine in senso antieschineo, sovrapponendo la propria immagine di benefattore della patria ingiustamente accusato, a quella di Demostene: si tratta dell'orazione 43, il *Politico in patria*, uno dei discorsi successivi all'esilio, pronunciati a Prusa come autodifesa di fronte ai suoi concittadini<sup>23</sup>. L'apertura (§1) mostra come l'accusa gli sia stata mossa per invidia, poiché egli ama ed ha sempre beneficato la sua città<sup>24</sup>: ... ὅτι δοκῶ στέργειν ὑμᾶς καὶ τὰ μὲν εὖ πεποίηκα τὴν πατρίδα... Sembra di sentire Demostene che risponde a un'accusa eschineica: *cor.* 57 τοῦ μὲν οὖν γράψαι πράττοντα καὶ λέγοντα τὰ βέλτιστά με τῷ δήμῳ διατελεῖν καὶ πρόθυμον εἶναι ποιεῖν ὅ τι δύναμαι ἀγαθόν, καὶ ἐπαινεῖν ἐπὶ τούτοις, ἐν τοῖς πεπολιτευμένοις τὴν κρίσιν εἶναι νομίζω<sup>25</sup>. Ma l'allusione si avverte soprattutto in ciò che Dione dice nel

veda, oltre H. I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1978<sup>2</sup>, tr. it., anche A. Boulanger, *Aelius Aristide et la sophistique dans la Province d'Asie au II<sup>e</sup> siècle de notre ère*, Paris 1923, 38 sgg., che caratterizza bene (42 sgg.) la letteratura di epoca imperiale come letteratura di ascoltatori; cfr. inoltre Quet, *art. cit.* 56 sg.

<sup>22</sup> Alla stessa tecnica di riutilizzazione del passato Dione ricorre per il mito, che egli trasforma per piegarlo ai suoi ideali etico-politici: cfr. Desideri, *Dione di Prusa...* 492 sgg., 472 sgg. e, in particolare sul discorso *Troiano*, l'esempio più evidente di questo procedimento, 431-34. Sull'impiego di *exempla* storici come specchio del presente, cfr. Quet, *art. cit.* 59.

<sup>23</sup> È merito di H. von Arnim (*Leben und Werke des Dio von Prusa mit einer Einleitung: Sophistik, Rhetorik, Philosophie in ihrem Kampf um die Jugendbildung*, Berlin 1898) aver evidenziato il legame di molti dei discorsi di Dione con situazioni specifiche e aver tentato la ricostruzione di una cronologia dell'autore. L'impostazione del problema è tuttora riconosciuta valida, anche se singoli punti sono stati messi in discussione. Un recente approccio storico a Dione, con un tentativo di cronologia della sua carriera e dei suoi discorsi è quello di Jones, *op. cit.*, in part. 135-40. Per la valutazione del ruolo politico di Dione nell'Impero Romano, fondamentale è lo studio del Desideri, *Dione di Prusa...* Sull'*or.* 43 cfr. H. Dessau, *Zum Leben Dios von Prusa*, "Hermes" 34, 1899, 85 sg.; H. von Arnim, *Zum Leben Dios von Prusa*, "Hermes" 34, 1899, 376 sgg.; Jones, *op. cit.* 102.

<sup>24</sup> Sullo sfondo sono le polemiche seguite ai tentativi di ristrutturazione della città di Prusa, cui Dione collaborò, partecipando al piano di potenziamento dei centri urbani e di rinnovamento delle strutture locali promosso da Traiano. La necessità di un ricambio nella classe dirigente provinciale aveva fatto ricadere, per la Bitinia, la scelta dell'imperatore su Dione, che apparteneva a una famiglia di antica nobiltà e di cui era già sperimentato il lealismo nei confronti di Roma. È nella collaborazione con l'impero, infatti, che Dione cerca di far riemergere i ceti medi locali, agendo all'interno di una realtà cittadina che era in rapporto dialettico con quella del principato: cfr. Desideri, *Dione di Prusa...* IX sgg., 376 sgg., 386 sgg., 395 sgg.

<sup>25</sup> Eschine (3.49 cfr. 50, 101 e 237) aveva ritenuto priva di fondamento l'affermazione di

seguito: (43.2) ... καὶ τοῦτο εἶπον οὐκ ἀλαζονεύομενος ἄλλως... ἀλλ' ἀμυνόμενος τοὺς ἑμοὶ καὶ ὑμῖν βασκαίνοντας...: nella sua affermazione non c'è vanto, ma essa è solo motivo di autodifesa. Si avverte qui l'eco di Aeschin. 3.99: ... Δημοσθένης δ' ὅταν ἀλαζονεύηται πρῶτον μὲν μεθ' ὄρκου ψεύδεται..., dove si deplora l'empria millanteria di Demostene. Rovesciando l'accusa che Eschine aveva rivolto contro l'avversario, Dione se ne appropria e su di essa costruisce la sua difesa. Egli sembra anticipare così un procedimento che troveremo ben attestato e caricato di precise motivazioni ideologiche, in Libanio<sup>26</sup>.

Come si osservava in principio, spesso l'*imitatio* di Dione è puramente formale. Nell'*orazione* 41.12, rivolta *Agli Apamei sulla concordia* Dione parla dell'asprezza che l'odio produce, poiché ταῖς μὲν οὖν εὐτυχίας αἰεὶ παρενοχλεῖ, τὰς δὲ συμφορὰς αὖξει, καὶ τῷ μὲν ἄλλο τι λυπουμένῳ τὴν λύπην ἀπεργάζεται διπλασίονα, τοὺς δὲ εὖ πράττοντας οὐκ ἔῃ χαίρειν κατὰ τὴν ἀξίαν: la disposizione chiastica con il verbo ἀπεργάζεται tra aggettivo e sostantivo, è come in Aeschin. 3.147 οὕτως ὡς ἔοικε πονηρὰ φύσις, μεγάλης ἐξουσίας ἐπιλαβομένη, δημοσίας ἀπεργάζεται συμφορὰς<sup>27</sup>.

La *variatio* di un'espressione proverbiale produce quello che con espressione tecnica si dice "comico retorico"<sup>28</sup>. Ne abbiamo un esempio in Dione, *or.* 67.6 ... πολλάκις γὰρ ἂν πλείους μεταβολὰς ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ μεταβάλλοιτο<sup>29</sup>...: chi dà ascolto alle opinioni popolari non può essere felice; spesso, infatti, egli dovrà sottoporsi a molti cambiamenti in un solo giorno e la sua anima subirà mutamenti più numerosi di quelli della luna: ... πολὺ πλείους αὖξήσεις τε καὶ φθίσεις τῆς ψυχῆς αὐτοῦ λαμβανούσης, ἑμοὶ δοκεῖ, τῶν τῆς σελήνης.

Si confronti Aeschin. 3.90, che così esprime la volubilità politica di Callia di Calcide: ... καὶ πλείους τραπόμενος τροπὰς τοῦ Εὐρίπου...<sup>30</sup>. Del luogo eschineo Dione mantiene un elemento formale, la figura etimologica,

Ctesifonte in nome della quale si era chiesta l'incoronazione di Demostene: ὅτι διατελεῖ λέγων καὶ πράττων τὰ ἄριστα τῷ δήμῳ.

<sup>26</sup> Per la ripresa dello stilema qui discusso, nella stessa accezione positiva attribuitagli da Dione, si può confrontare *Lib. or.* 62.27 e *ep.* 401.1.

<sup>27</sup> Cfr. anche *Lib. decl.* 25.26, dove la malvagità della cortigiana Laide e le sue conseguenze nefaste sono descritte quasi negli stessi termini con cui Eschine caratterizza l'azione negativa di Demostene sullo Stato: εἰ γὰρ ἐνὸς πονηρία κοινὰς ἀπεργάζεται συμφορὰς, τί δρᾶν εἰκὸς αὐτὴν ἐκφερομένην εἰς πλείονας; ...

<sup>28</sup> *Arist. Rh.* 3.1412a 25 sgg.

<sup>29</sup> Cfr. *Pl. Resp.* 3.404a ... καὶ πολλὰς μεταβολὰς ἐν ταῖς στρατείαις μεταβάλλοντας ὑδάτων τε καὶ τῶν ἄλλων σίτων... e *Arist. Po.* 1449a 14-15.

<sup>30</sup> Oltre *Hyp.* 1.20, fr. V, 10-25 J., cfr. anche *D. Chr.* 46.3 πλείονας μὲν τροπὰς τρεπόμενος τοῦ πορθμοῦ πρὸς ὃν ἔφυγεν.



che però varia sostituendone i termini, e poi l'aggettivo *πλείους* nella stessa posizione *princeps*, così da dare l'impressione di costruire sul modello l'effetto retorico desiderato.

Anche le riprese di singoli termini o forme verbali sono da Dione ben mimetizzate nel discorso, fino ad essere sentite come comuni. È il caso, ad esempio, del verbo *ἀντεξετάζεσθαι*, che in Eschine è termine giuridico che esprime la giustapposizione delle leggi ai costumi di Timarco (1.8,37), da Dione è impiegato in un contesto diverso (*or.* 31.126 ... *τοῖς μέντοι Λακεδαιμονίοις ἢ τοῖς Ἀθηναίοις εἰ βούλεσθε ἀντεξετάζεσθαι...*); oppure del verbo *διαπολιτεύεσθαι* (*or.* 38.34) che esprime la divergenza di opinioni politiche all'interno di una stessa città, anch'esso derivato probabilmente in Dione da Eschine (3.194)<sup>31</sup>.

Di Eschine il retore condivide l'impiego di alcune figure etimologiche, anche se non esclusive del primo, ma spesso di uso attico: *πρεσβείαν πρεσβεύειν*, Aeschin.3.97<sup>32</sup> = D. Chr. 12.17; *στεφάνους στεφανούσθαι*, Aeschin. 3.10, 53, 147, 187, 230, 259; 2.46 = D. Chr. 4.110; *εὐχὰς εὐχεσθαι* Aeschin. 3.18<sup>33</sup>; 1.23 = D. Chr. 2.62<sup>34</sup>.

Il ricorso al testo di Eschine da parte di Dione si attua dunque a diversi livelli: dalla suggestione puramente atticistica alla ripresa di stilemi utili unicamente per il loro valore fonico, all'imitazione formale e tematica insieme, per noi certamente quella piú interessante. È grazie ad essa infatti che siamo in grado di apprezzare sia la profondità della conoscenza del testo eschineo da parte di Dione, sia la sua originalità nel variarlo e reinterpretarlo.

L'uso mimetico della lingua e l'abilità nel dissimulare i modelli sottesi giustifica, dunque, pienamente il giudizio degli antichi su Dione: ... *Χρυσό-*

<sup>31</sup> Il verbo è poi attestato in una glossa di Arpocrazione (s.v. *διαγορεύων*, p. 72, δ 34 Keaney) come contrario di *συμπολιτεύεσθαι* e nella *vita Thucydidis* di Marcellino (28, p. 24.3 Piccirilli) per esprimere l'opposizione di Tucidide di Melesia a Pericle: sia Arpocrazione che Marcellino possono averlo derivato da Eschine.

<sup>32</sup> Cfr. Din. 1.16.

<sup>33</sup> Cfr. Dem. 19.130.

<sup>34</sup> Sulle figure etimologiche in Dione Crisostomo cfr. Schmid, *op. cit.* I, 171 sg. Lo studioso (146) segnala, tra le riprese eschinee di Dione, oltre *διαπολιτεύομαι* (*or.* 38.24), il verbo *εὐήμερέω* (*or.* 11.117; cfr. Aeschin. 2.63), l'espressione *οὐ πάλαι* (*or.* 11.68; 31.66; 52.10; cfr. Aeschin. 1.26). In Schmid (*ib.* 103-41) sono riportati anche i termini piú generalmente attici usati da Dione, alcuni dei quali ricorrenti anche in Eschine: ad esempio *διαχειρίζω* (*χρήματα*), *κάθαρμα*, *κακοῦργος*, *κατάγελας*, *παραλογίζομαι*, *σεμνύνομαι*, *σκυθρωπός*. L'impiego frequente di *οἶμαι* parentetico è un altro tratto che accomuna Dione (cfr. Schmid, *ib.* 127) e Eschine (*Ctes.* 40, 46, 137, 140, 180, 194, 211, 218) come il nesso *οὐδὲ εἰς*, che è ritenuto soprattutto un segno di atticismo; in attico, infatti era usato soltanto per accentuare la negazione, piú tardi divenne puro vezzo stilistico (Schmid, *ib.* 130).

στομον δ' αὐτὸν οἱ λόγοι τῆ κατ' αὐτὸν γενεᾷ δεδώκασιν ἐπονομάζειν  
(Phot. *bibl. cod.* 209, II, p. 320.16-18 Arnim).

Università di Napoli Federico II

GIUSEPPINA MARTINO

Faccio seguire, a titolo riassuntivo, l'elenco completo delle riprese della *Ctesifontea* da me individuate nell'opera di Dione Crisostomo. Quasi sempre le citazioni sono state riadattate in contesto originale e perciò esse risultano piuttosto allusioni al testo del modello. Questo rapporto è espresso dall'abbreviazione *resp.* (= *respicit*), nei casi incerti da *fort. resp.*:

Aesch. <i>or.</i> 3.75	<i>fort. resp.</i>	D. Chr. <i>or.</i> 75.2
83	<i>resp.</i>	<i>or.</i> 66.4
90	<i>fort. resp.</i>	<i>or.</i> 67.6
99	<i>resp.</i>	<i>or.</i> 43.2
147	<i>fort. resp.</i>	<i>or.</i> 41.12
149	<i>fort. resp.</i>	<i>or.</i> 66.15
153	<i>resp.</i>	<i>or.</i> 31.71
192	<i>resp.</i>	<i>or.</i> 31.86
194	οἱ διαπολιτευόμενοι	<i>or.</i> 38.34
206	<i>fort. resp.</i>	<i>or.</i> 43.6
<i>ib.</i>	τὰς ἐκτροπὰς... τῶν λόγων	<i>or.</i> 7.128
244	<i>fort. resp.</i>	<i>or.</i> 1.20